

5 SCENARI PER 5 STELLE

DI

E.P.I.C.



ABSTRACT

Gli scenari che considereremo sono i seguenti:

1. Cosa succede se il nostro Paese rimane nell'euro così com'è;
2. In che modo il governo italiano potrebbe chiedere di riformare i trattati europei in materia economica (include alcune proposte di exit strategy in caso di rifiuto da parte dell'UE);
3. Quali sono le condizioni, i vantaggi e gli svantaggi dell'introduzione di una moneta per i Paesi Ue più forti e di una per quelli più in difficoltà;
4. Cosa accadrebbe nel caso di immissione in corso di una seconda valuta in Italia:
 - 4a. Proposte per rendere più sostenibile la permanenza nell'euro;
 - 4b. Immissione di valuta complementare (tax backed bonds, moneta alternativa...);
 - 4c. Immissione di nuova lira sovrana a fianco dell'euro.
5. Pro e contro dell'uscita del nostro Paese dall'euro.

Parametri di valutazione (o KPI) proposti

- Crescita del PIL
- Spesa pubblica
- Occupazione/disoccupazione/rassegnati
- Equità sociale (GINI index ad es.)
- Impatti sul welfare
- Bilancia commerciale
- Debito pubblico
- Debito privato (estero o meno)
- Dipendenza dai “mercati”
- Istruzione
- Sanità

Il documento sarà anche una sorta di manifesto-riferimento utile per attivisti e simpatizzanti che vogliano approfondire tecnicamente la questione crisi e farsi un'idea sulle scelte migliori da perseguire.

Siamo ben consci che il pool di economisti che saranno coinvolti sono perfettamente in grado di sviluppare autonomamente un lavoro del genere e dargli anche l'autorevolezza e il dettaglio che ci servono, ma invitiamo gli stessi a non prendere tutto ciò non come una prevaricazione o un voler sminuire la loro competenza professionale, bensì come il modo che abbiamo scelto di comune accordo con i parlamentari del Movimento 5 Stelle per far pervenire loro la voce della base, il risultato dei nostri sforzi e la prova tangibile che il grande lavoro di divulgazione degli stessi negli anni passati non è andato sprecato.

Buona lettura e buon lavoro a tutti!

Gruppo Epic

Elaborazione di supporto relativa alle tematiche presentate agli esperti nominati del Movimento 5 Stelle

Premessa

L'elaborato vuole essere un semplice strumento che permetta di contestualizzare una serie di accadimenti che potrebbero verificarsi nell'orizzonte temporale attuale del nostro Paese.

Riteniamo che ciò possa essere un valido supporto per gli esperti che lo stesso Movimento ha nominato, per l'elaborazione di un piano maggiormente dettagliato.

Per la stesura dello stesso, utilizzeremo vari tipi di lavori svolti da professionisti che ruotano intorno ad una **concezione eterodossa dell'economia**, ritenendo l'ortodossia dominante come uno strumento fallace e distorto, nel definire le problematiche attuali e quindi determinarne le cause reali. Riteniamo, anzi, che **tale distorsione della realtà empirica e filosofica delle variabili economiche da parte di tali approcci, sia la reale causa tecnica della disperazione in cui milioni di persone in Europa vengono lasciate**, in maniera consapevole o meno, e perpetrate nel tempo, all'incirca dalla fine della 2° guerra mondiale.

Ci auguriamo che tale elaborato raggiunga gli obiettivi prefissati ed auguriamo un sereno ed intenso "in bocca al lupo" ai professionisti che ne svolgeranno il lavoro di maggiore intensità.

Ringraziamenti

Tutti gli autori intendono ringraziare il supporto teorico/tecnico e di insegnamento svolto dai professori: **Alain Parguez, William Mitchell, Warren Mosler, Michael Hudson, Randall Wray, Marshall Auerback, Stephanie Kelton, Mathew Forstater**, senza i quali, oggi, non potremmo essere qui a cercare di determinare un supporto nei termini sopra indicati. Vogliamo altresì ringraziare il giornalista **Paolo Barnard** per aver dato il proprio importante contributo alla trattazione di tali temi ad un livello più ampio che non la sola accademia.

Il progetto che ne segue è dedicato, comunque, ai milioni di disoccupati senza nome che si vedono negata l'opportunità di una vita dignitosa, a causa dell'implementazione di teorie neolibériste, adottata dalle sopraccitate scuole di pensiero ortodosso che, sfortunatamente, non sopportano sulla loro pelle, in maniera diretta, le conseguenze della loro follia.

Analisi della moneta unica europea, l'Euro (€)

Determinazione sulle origini della moneta unica e sulla filosofia di coloro che ne hanno generato il progetto. Informazioni tratte dal paper: “For Whom Tolls the Monetary Union: The Three Lessons of the European Monetary Union” del Prof. Alain Parguez¹

L'economia dietro all'unione monetaria europea

La struttura dell'Unione europea (UE) derivante dai trattati di Maastricht (1991) e di Amsterdam (1997) è la conseguenza logica dell'economia che c'è dietro. Un'attenta lettura della bibliografia autorizzata – il rapporto Emerson (1990) e il rapporto Fitoussi (1998) – dimostra che ciò che possiamo chiamare “*Euro-economia*” ha due fondamenti teorici principali. Da un lato, è fondata sulla teoria generale dell'unione monetaria, che è stata spiegata dettagliatamente negli anni sessanta del ventesimo secolo da **Mundell**.

La teoria pura dell'unione monetaria non è altro che una generalizzazione della teoria neoclassica mengeriana del denaro. **Menger** (1892) intendeva spiegare perché il baratto si sia evoluto in un sistema monetario come conseguenza delle libere scelte di singoli operatori che cercavano di ottimizzare la propria ricchezza. Uno spazio economico plurivalutario deve evolversi in uno spazio economico monovalutario tramite il medesimo procedimento.

Dall'altro lato, la generalizzazione della teoria mengeriana ha avuto successo per via dell'influenza esercitata da un potente gruppo di economisti e tecnocrati francesi (qualcuno anche tedesco) sul processo storico che ha condotto all'Euro. Quello che possiamo chiamare il gruppo dei “*tecnoclassici*” ha magicamente trasformato l'astratta teoria mengeriana in una serie di principi economici che costituirebbero l'infrastruttura dell'unione monetaria. Ci sono riusciti grazie all'**appoggio incondizionato che hanno ricevuto fin dal principio dalla classe dirigente politica**, la quale credeva che l'unione monetaria fosse la *condicio sine qua non* di un nuovo ordine illuminato che proteggesse la gestione dell'economia dai capricci imposti dal popolo.

Carl Menger è il vero fondatore della **teoria neoclassica pura del denaro**². Con questo suo principale contributo egli vuole dimostrare come l'avvento del denaro sia la conseguenza naturale della massimizzazione della ricchezza da parte di singoli operatori. Di conseguenza, logicamente, il denaro è indipendente da qualsiasi intervento esogeno da parte dello Stato, e questo dimostra che è necessario difendere il denaro dallo Stato.

Il contributo della “scuola tecno-classica europea”

La teoria mengeriana ha riscontrato successo in Europa perché è diventata il nocciolo duro di un

¹ Alain Parguez è professore emerito di Economia all'università di *Franche-Comte, Besançon (Francia)* ed associato presso l'istituto di Economia presso l'*Università di Ottawa, Canada*.
<http://cas.umkc.edu/econ/economics/News/PARGUEZ.html>

² I teoremi mengeriani sono il fondamento dell'intera teoria della moneta neo-classica (Parguez e Seccareccia 2000).

piano a lunghissimo periodo, sviluppatosi negli ultimi trent'anni del ventesimo secolo per culminare nei trattati di Maastricht (1991) e di Amsterdam (1997). Per almeno sessant'anni, quel piano è stato caldeggiato da una potente lobby che possiamo soprannominare **“scuola tecnoclassica europea”**³.

Viene giudicata “europea” poiché tutti i suoi appartenenti si trovano in **Germania** e soprattutto in **Francia**, sognando un **“nuovo ordine europeo”** che rifiutasse sia il modello americano, tanto odiato per via dei suoi mercati finanziari deregolati e guidati dalla speculazione, che, ovviamente, il modello statalista sovietico.

Gli europei desideravano realizzare un capitalismo guidato che fosse sottomesso alle leggi della sola ragione, anziché a quelle dell'avidità come avveniva negli Stati Uniti. Il concetto di “nuovo ordine europeo” era di primaria importanza per i principali attori del piano, come gli esperti del *redressement français* che ruotavano intorno a **André Tardieu**⁴, come **François Perroux**⁵ negli anni quaranta, cinquanta e sessanta del secondo dopoguerra, e come pure **Jacques Rueff**, una delle menti del piano. Per tutti quanti loro, economia e società erano legate a doppio filo. L'instaurazione di un nuovo ordine sociale in Europa non era soltanto lo sviluppo naturale del “nuovo ordine economico”, ma da esso dipendeva anche la sua esistenza (Rueff, 1945 e Perroux, 1954).

Gli europei **disprezzavano la democrazia parlamentare** vecchio stampo perché, secondo Rueff (1945, 1958), essa è **calibrata in modo da rimpiazzare le leggi naturali dell'economia, cioè la teoria neoclassica generale del valore, con i capricciosi interessi del “popolo” basati sui “falsi diritti” creati dallo Stato**⁶. La futura Europa doveva essere organizzata da un qualche dispotismo illuminato, da un promotore kantian-walrasiano. Perfino sostenitori come **Jean Monnet**⁷, i quali non condividevano il tenace antiamericanismo degli altri europei, erano convinti dell'incompatibilità fra il naturale ordine economico e la democrazia formale.

³ Una simile lobby non è mai esistita né in U.S.A. né in Canada (Parguez, 1999b).

⁴ Su André Tardieu, si veda Tardieu (1934). André Tardieu disprezzava la democrazia francese. Il suo disprezzo era radicato nella incapacità, per un elettorato ignorante, di cogliere le esigenze di una moneta solida.

⁵ Sulle idee di François Perroux, si veda, per esempio, Perroux (1954), un lavoro pionieristico sull'ideologia europea, e Perroux (1961). Perroux, come la maggioranza degli economisti francesi, aveva solo disprezzo per Keynes. Si è formato presso scuola economica austriaca, con cui condivideva il disprezzo per la democrazia. Aveva appoggiato la pianificazione perché era il prerequisito essenziale per il nuovo ordine economico. Perroux e Rueff condividevano l'anti-Keynesismo, mentre erano in disaccordo sulla necessità di un piano.

⁶ Tale disprezzo per una democrazia governata dall'ignoranza era una tradizione consolidata tra gli economisti, specialmente francesi. Può essere collegata da “Tocquevillian rejection” alle barbare regole della democrazia americana.

⁷ Jean Monnet è stato una figura talmente influente da determinare vere e proprie figure professionali dedicate proprio alla diffusione dell'europa e dell'uropeismo così come concepiti. Per ulteriori informazioni invitiamo il lettore a leggere il seguente link:
http://www.programmallp.it/index.php?id_cnt=215.

Perroux (1954) aveva spiegato perché **un piano del genere poteva avere successo soltanto in Europa e in nessun altro luogo**. Il cosiddetto “nocciolo europeo”, che comprende Francia, Germania, Italia, Spagna, Portogallo e i paesi del Benelux, era stato protetto contro i semi della corruzione della dottrina americana del mercato guidata dall'avidità. Le *élite* europee avevano compreso che per creare un capitalismo guidato, forte abbastanza da competere per l'egemonia con quello americano, è necessario un vero “ordine”. “L'ordine” è alla base della cultura europea; al contrario, gli americani non possono afferrare il concetto di “ordine naturale”⁸.

Il “nuovo ordine” doveva essere supportato da uno spazio integrato sufficiente. **Ferguson** (1997) ha evidenziato l'impatto che ha avuto ciò che egli chiama “*determinismo geografico*” sui pianificatori europei, sia tedeschi che francesi. Prendendo le mosse dallo storico francese **Fernand Braudel** (1980), Perroux e altri, tra cui Monnet, erano convinti che lo spazio disponibile, in termini di mercati integrati, rappresentasse l'infrastruttura fondamentale dell'economia. Per competere col capitalismo statunitense, **il capitalismo europeo ha bisogno di uno spazio di supporto che comprenda tutta l'Europa**. Rueff, Perroux e gli altri europei erano ossessionati dall'imperativo scientifico kantiano che imponeva di **proteggere la gestione dell'economia dall'inutile e capriccioso esercito ottuso della “politica”**. Essendo parte di una struttura di potere, questi europei detestavano i dibattiti accademici o intellettuali e sapevano che per imporre il loro programma dovevano accrescere il loro potere convincendo gli esponenti politici più in vista.

Ci sono riusciti guadagnandosi prima **il supporto incondizionato dei conservatori di centro e dei partiti cattolici di centrodestra**, poi quello di **De Gaulle** e infine quello di **François Mitterrand**, che è stato il vero leader europeo ispirato che i pianificatori europei sognavano sin dalla fine degli anni trenta⁹.

I tecnocrati pro-europei dovrebbero essere considerati “classici” poiché, a partire da Rueff e Perroux fino ad arrivare ai moderni attori, come la cosiddetta scuola francese di controllo di Aglietta e soci, la loro visione dell'economia è costituita in **una serie di postulati che, come sosteneva Keynes, erano l'essenza dell'economia classica**. Rueff¹⁰ e Aglietta, uno dei massimi esperti della Commissione Europea sulle questioni monetarie, condividevano con

⁸ La dottrina dell'ordine naturale è radicata sia nella filosofia di Martin Heidegger e prima di lui nel patrimonio Kantiano, che è immersa nella cosiddetta “filosofia illuminista francese”. L' “Ordine” che è l'ultima essenza di realtà nascosta oltre il velo del linguaggio. Non si può negare che l'Europa ne sia un'essenza pura.

⁹ Mitterrand non è mai stato un socialista o un socialdemocratico. Ha utilizzato una retorica di sinistra per ottenere il supporto degli elettori di sinistra. Il suo consigliere più vicino, **Jacques Attali**, ha convinto Mitterrand che lui fosse “l'eletto” - il vero “despota illuminato” - che avrebbe potuto ottenere la modernizzazione della Francia attuando il “Nuovo Ordine”. Lui capì che la Francia poteva diventare il leader dell'ultima fase del piano europeo. Attali e tutti i consiglieri di Mitterrand condividevano con Rueff e Perroux un totale disprezzo per Keynes e i suoi seguaci. Uno studio completo sull'amministrazione di Mitterrand è ancora mancante. Rivelerebbe che esso non può essere interpretato nel tradizionale schema destra-sinistra.

¹⁰ Sul radicale sentimento anti-keynesiano che ha caratterizzato gli economisti di sinistra francesi come Aglietta e altri, che hanno giocato il ruolo di esperti nell'amministrazione Mitterrand, vedere Parguez (1990, 1998).

Jacques Delors, uno dei più influenti artefici dell'unione monetaria, **un totale disprezzo verso Keynes** (Parguez, 1998).

In un'unione monetaria di tipo mengeriano, c'è un unico set di prezzi in termini di merce-moneta, compreso il lavoro, che generano un equilibrio generale e una distribuzione ottimale delle risorse. Ipotizzando dei mercati perfettamente flessibili, quindi privi di interventi esterni, il *tâtonnement* [aggiustamento, N.d.R.] imporrà sempre dei prezzi di equilibrio. Lì la **legge di Say** [secondo la quale l'offerta è sempre in grado di creare la propria domanda, N.d.R.] è valida perché la produttività reale non può essere imposta dalla domanda aggregata fino a quando la transazione avviene in merce-moneta, la quale è abbastanza scarsa da fornire agli individui il valore soggettivo costante richiesto.

La valuta unica deve essere quindi assolutamente esogena per quanto riguarda la domanda di beni, che include anche la richiesta di denaro da parte degli individui. **Quindi, la Banca Centrale Europea (BCE) determina la fornitura di moneta.**

In accordo con la logica mengeriana, essi credono che la moneta non esiste se non ha un valore intrinseco così alto da indurre gli individui razionali a volerla possedere. **La moneta non può acquisire questo valore necessario se non è un bene scarso. La moneta è scarsa soltanto se viene gestita da una banca centrale, la quale si impegna a garantire che l'inflazione si mantenga stabilmente a bassi livelli¹¹.**

Dato che la banca centrale è la sola fonte di moneta, **essa deve essere difesa contro la depravazione dei “politici spendaccioni” che corteggiano un elettorato ignorante.** Rueff (1945) aveva illustrato la famosa dottrina dei “falsi diritti” che divenne la pietra angolare dell'economia dell'unione monetaria pianificata.

Quando uno stato è in deficit, una porzione delle sue spese è finanziata dalla creazione di moneta da parte della banca centrale. Rueff sosteneva che il deficit permettesse allo Stato di mantenere gli individui improduttivi (per quanto riguardava i programmi sociali e le politiche di sussidio). La creazione di moneta equivale alla quantità di “falsi diritti” concessi agli agenti improduttivi in termini di produttività disponibile. Per dirla in termini rueffiani, gli improduttivi, avvalendosi dei propri “falsi diritti”, provocano inflazione, la quale porta a un trasferimento forzato di una porzione del prodotto dai produttivi alla “clientela” dei politici (coloro che li votano perché vivono del loro sperpero). **Dal punto di vista dei produttivi, la creazione di moneta ad uso dello Stato è una tassa** che è in contraddizione con la distribuzione ottimale delle risorse.

La dottrina dei “falsi diritti” ha portato Rueff e i suoi seguaci alla conclusione che **la banca centrale non deve mai creare moneta per alcuna autorità pubblica, quindi deve essere totalmente indipendente** dagli stati membri della futura unione monetaria. Questa indipendenza dev'essere garantita da due vincoli all'interno della struttura istituzionale dell'unione monetaria:

¹¹ Come da statuto BCE, essa ha come obiettivo prioritario da perseguire la stabilità dei prezzi. Tale assunto è di per sé illogico se ad essa non viene parametrata una piena occupazione, che manca, nello statuto stesso, in maniera “quasi inspiegabile, ma poi del tutto congrua alla filosofia mengeriana orientata al paradigma della scarsità come elemento che determini il concetto di “valore”.

Il problema principale che si pone con la BCE è comunque che essa non può sostenere direttamente la spesa pubblica, né “monetizzando” i deficit del governo, né contenendo il tasso d'interesse mediante interventi sul mercato primario.

I. Alla Banca Centrale Europea è severamente proibito creare moneta che potrebbe finanziare la spesa degli stati membri.

II. Gli Stati membri devono avere come obiettivo minimo il pareggio di bilancio¹².

Tale analisi, puntuale quanto agghiacciante, va a dare radici naturali ad ulteriori spunti di riluttanza verso la moneta unica e verso ciò che la stessa ha rappresentato per i paesi utilizzatori, che emerge dal lavoro di **L. Jonung e E. Drea** dal titolo *“The euro: It can’t happen, It’s a bad idea, It won’t last. US economists on the EMU, 1989 - 2002”*¹³ il quale nasceva con l’intento di dimostrare come le analisi di circa 170 economisti USA, che tra il 1989 e il 2002 studiarono ed evidenziarono i difetti intrinseci nell'Euro, fossero sbagliate in funzione del fatto che l'euro stesso era “sopravvissuto” alle catastrofiche previsioni degli stessi analisti ed economisti; tutto ciò, invece, ha finito semplicemente col confermare come le loro previsioni si stiano manifestando negli ultimi anni, e di come fossero ben visibili fin dall’inizio¹⁴.

A tal proposito ci sentiamo di menzionare una analisi compiuta nel 2011 dal **Prof. Bagnai**, dal significativo titolo *“Euro: una catastrofe annunciata”*¹⁵. Risulta poi curiosa, sempre in tale ambito, la disamina compiuta dal **Prof. Friedman**, noto monetarista e convinto assertore della “superiorità” del mercato e della libera concorrenza:

*“Dal punto di vista scientifico l'euro è la cosa più interessante. Penso che sarà un miracolo – un miracolo un po' difficile. Penso che sia altamente improbabile che sia avviato ad essere un gran successo. Ma diventerà molto interessante vedere come funziona”*¹⁶.

Il processo di creazione dell’unione monetaria, iniziato al termine degli anni ‘80, è stato scandito da **alcune importanti tappe storiche** che ne hanno modellato le caratteristiche fondanti. Il **Trattato di Maastricht (1992)** istituisce l’unità di conto europea ECU, progenitrice della moneta unica che sarebbe entrata in vigore nel 2001, e impone ai Paesi che si avviano verso l’unificazione delle valute due vincoli di bilancio:

a) un tetto massimo del 60% per il rapporto debito/PIL;

b) un vincolo del 3% per il rapporto deficit/PIL annuale.

¹² Provvedimento approvato in maniera incredibilmente solerte da parte del nostro Parlamento Nazionale, con legge costituzionale del 20 aprile 2012, andando a modificare l’articolo 81 come da link:

http://www.senato.it/1025?sezione=127&articolo_numero_articolo=81

ed in ottemperanza ad obblighi derivanti dalla direttiva 2011/85/UE come da link:

<http://leg16.camera.it/465?area=8&tema=496&ll+pareggio+di+bilancio+in+Costituzione>

¹³ http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication16345_en.pdf

¹⁴ Tra le stesse si annovera la previsione di Krugman, 1998 che appunto sottolineava il fatto che i Paesi che avessero adottato l’euro, avrebbero rinunciato di fatto alla loro sovranità monetaria.

¹⁵ <http://goofynomics.blogspot.it/2011/12/euro-una-catastrofe-annunciata.html>

¹⁶ Milton Friedman, 2000.

I successivi sviluppi del processo di avvicinamento verso l'euro sono segnati da una crescente attenzione verso l'irrigidimento delle politiche fiscali dei Paesi membri, ricalcando peraltro le linee guida pensate da Jacques Rueff: su tutte il divieto di finanziamento monetario degli Stati membri da parte della BCE¹⁷ e le sue collegata e l'introduzione del vincolo del pareggio di bilancio di lungo periodo (Patto di Stabilità e Crescita 1998).

Il tutto culmina nel 1999 mediante la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio delle monete nazionali, e successiva introduzione della moneta unica due anni dopo.

Sintesi	Prima fase	Seconda fase	Terza fase
PRIMA FASE dal 1° lug. 1990	Completa libertà di circolazione dei capitali		
	Rafforzamento della cooperazione fra le banche centrali		
	Libero utilizzo dell'ECU (Unità di conto europea, sostituito in seguito dall'euro)		
	Miglioramento della convergenza economica		
SECONDA FASE dal 1° gen. 1994	Creazione dell'Istituto monetario europeo (IME)		
	Divieto di finanziamento del settore pubblico da parte delle banche centrali		
	Maggiore coordinamento delle politiche monetarie		
	Rafforzamento della convergenza economica		
	Progressiva realizzazione dell'indipendenza delle banche centrali nazionali, da completarsi al più tardi entro la data di istituzione del Sistema europeo di banche centrali		
Lavori preparatori per la Terza fase			
TERZA FASE dal 1° gen. 1999	Fissazione irrevocabile dei tassi di conversione		
	Introduzione dell'euro		
	Conduzione della politica monetaria unica da parte del Sistema europeo di banche centrali		
	Entrata in vigore dei nuovi Accordi europei di cambio (AEC II)		
		Entrata in vigore del Patto di stabilità e crescita	

Figura 1: Le tre fasi dell'avvicinamento verso l'Unione Monetaria secondo il Rapporto Delors (fonte: ecb.int).

¹⁷ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2008:115:0047:0199:it:PDF> "Articolo 123 (ex articolo 101 del TCE):

1. Sono vietati la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della Banca centrale europea o da parte delle banche centrali degli Stati membri (in appresso denominate «banche centrali nazionali»), a istituzioni, organi od organismi dell'Unione, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della Banca centrale europea o delle banche centrali nazionali.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 non si applicano agli enti creditizi di proprietà pubblica che, nel contesto dell'offerta di liquidità da parte delle banche centrali, devono ricevere dalle banche centrali nazionali e dalla Banca centrale europea lo stesso trattamento degli enti creditizi privati.

Punto 1.

Cosa succede se il nostro Paese rimane nell'euro così com'è.

Analisi della situazione economica

A poco più di un decennio dalla sua introduzione, l'euro presenta un bilancio disastroso. Lungi dall'aver contribuito alla convergenza delle 17 economie dell'eurozona, o tantomeno averne accelerato una unione politica, la moneta unica ha amplificato gli squilibri macroeconomici dell'area Euro, portando ad **un sostanziale peggioramento del tenore di vita prevalentemente dei cittadini dell'Europa meridionale.**

La rottura del *trait d'union* fra il Tesoro di ogni Paese membro e la sua Banca Centrale (e quindi la mancanza del legame stesso con la BCE) ha portato le politiche fiscali dei Paesi ad essere interamente determinate dalle decisioni di portafoglio degli istituti finanziari che intervengono sul mercato primario (Mosler, 1998), dal momento che il fabbisogno dei governi non può essere coperto in via residuale da moneta della Banca Centrale.

Ne consegue che, in mancanza di interventi difensivi da parte della BCE, **la sfiducia degli investitori nei titoli di Stato di alcuni Paesi può determinare un incremento del rischio di insolvenza per i Paesi stessi**, i quali hanno a disposizione esclusivamente la possibilità di offrire rendimenti superiori ai mercati di capitali. La famigerata impennata dello *spread* nelle battute finali dell'anno 2011 è stata innescata proprio da questo meccanismo.



Figura 2: L'impennata dello spread fra BOT italiani e BUND tedeschi nel 2011
(fonte: <http://maxsomagazine.blogspot.it/2012/01/landamento-dello-spread-nel-2011.html>).

La perdita della sovranità monetaria per i Paesi membri non li espone soltanto al pericolo della crescita esponenziale dei rendimenti pagati sulle proprie obbligazioni, ma li vincola al perseguimento di **politiche economiche disgiunte da obiettivi sociali**. Ne sono un esempio le procedure di riduzione del rapporto debito/PIL operate mediante **tagli alla spesa pubblica, aumenti della pressione fiscale ed eventuali dismissioni del patrimonio pubblico**; con la speranza di incrementare la fiducia degli investitori stessi nella solvibilità del Paese, la quale si pone necessariamente come massima priorità per qualunque governo nazionale.

Ciò provoca un totale congelamento delle funzioni della politica fiscale; l'impossibilità di effettuare piani d'investimenti pubblici o di detassare redditi d'impresa e da lavoro; la continua riduzione dei fondi a disposizione di tutti i sistemi di erogazione dei servizi pubblici (come sanità ed istruzione). In conclusione, **la struttura dell'Unione Monetaria Europea non permette ai paesi membri di rispondere in maniera anti-ciclica alle crisi periodiche della domanda, incrementando una spirale deflattiva di cui stiamo vedendo le conseguenze**.

Un'altra importante criticità dell'architettura monetaria dell'Eurozona è rappresentata dalla **cessione della gestione della politica monetaria da parte delle Banche Centrali nazionali alla Banca Centrale Europea**. Una gestione discrezionale dei tassi di cambio da parte dei Paesi europei potrebbe essere utilizzata dagli stessi in reazione a shock asimmetrici, per evitare che essi si scarichino sui redditi ed eventualmente dare impulso alla competitività esterna senza penalizzare fortemente i salari.



Figura 3: Saldi della bilancia commerciale dei principali Paesi membri in % del PIL al 1997 (fonte: S. Bell Kelton)

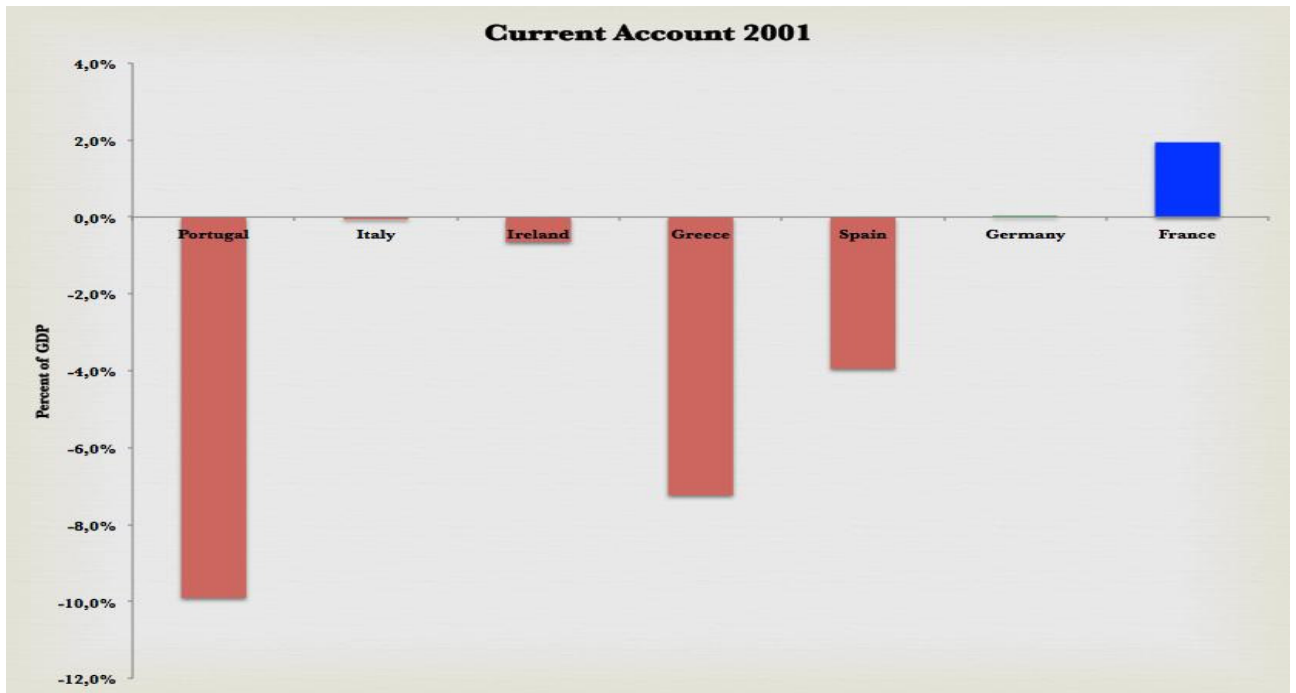


Figura 4: Saldi della bilancia commerciale dei principali Paesi membri in % del PIL al 2001 (fonte: S. Bell Kelton).

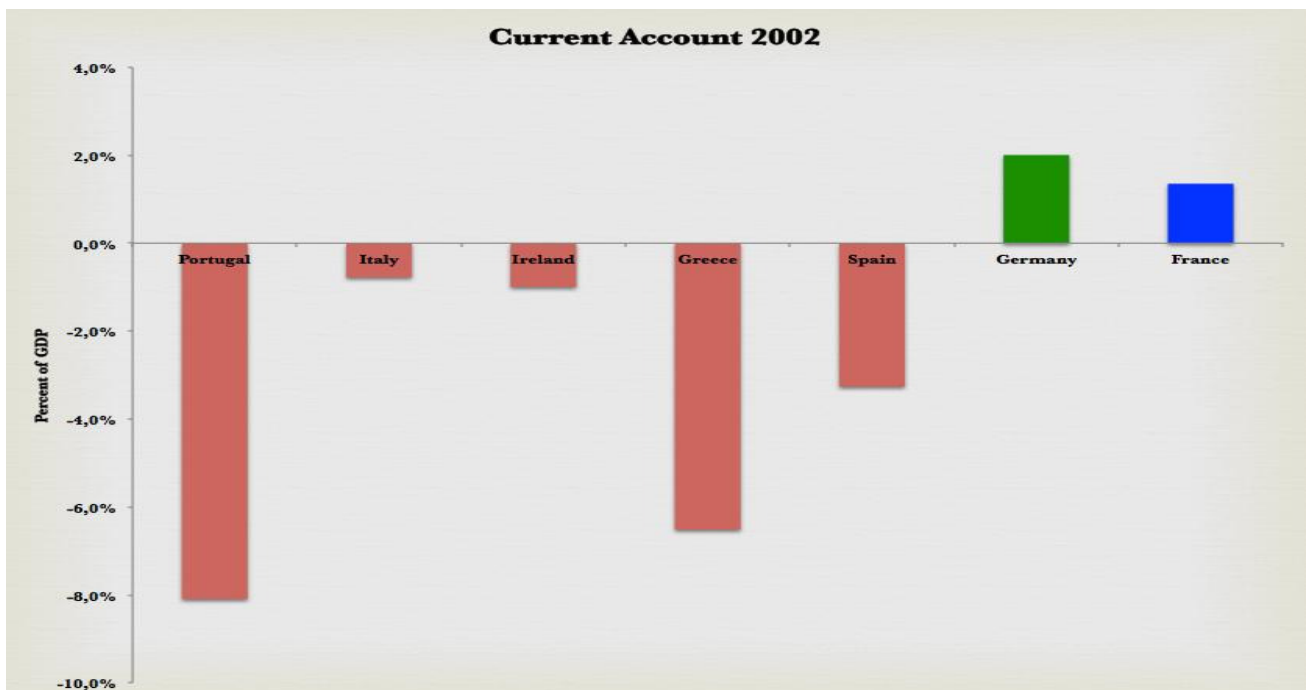


Figura 5: Saldi della bilancia commerciale dei principali Paesi membri in % del PIL al 2002 (fonte: S. Bell Kelton).

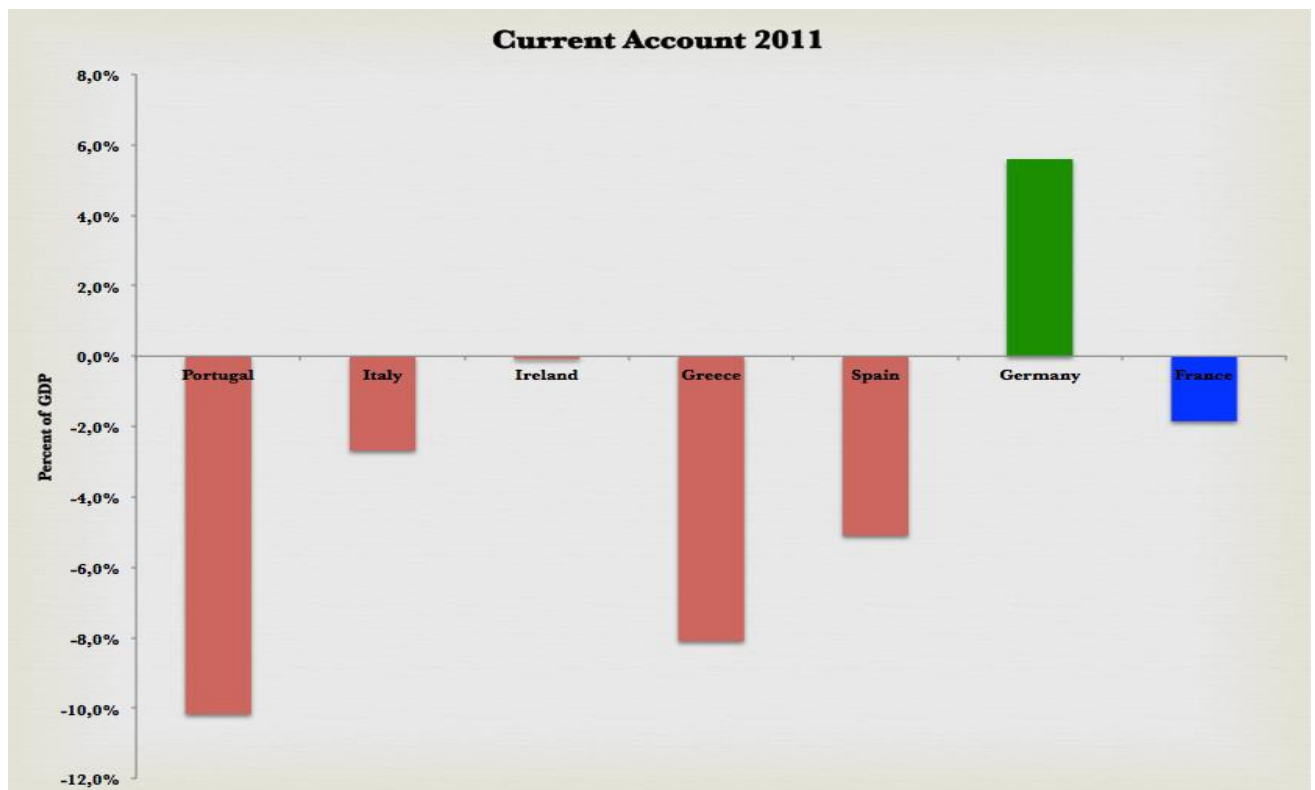


Figura 6: Saldi della bilancia commerciale dei principali Paesi membri in % del PIL al 2011 (fonte: S. Bell Kelton)

Al contrario, **le istituzioni economiche europee hanno indotto i Paesi membri a praticare politiche di deflazione salariale per favorire la competitività**, premiando chi, come la **Germania**, è riuscito a far crescere i salari meno velocemente rispetto alla crescita della produttività¹⁸. **Venuto meno lo strumento della svalutazione monetaria** per i Paesi della “periferia”, tale meccanismo di abbattimento dei costi industriali ha garantito ai Paesi del “centro” una condizione persistente di esportatori netti.

¹⁸ R.Wray, J. Kregel:

<http://www.economonitor.com/lrway/2012/07/12/mmt-and-the-euro-are-current-account-imbalances-to-blame-for-the-euro-disaster-part-1/>.

Disponibile in italiano al seguente link: <http://economiepericittadini.it/article15>

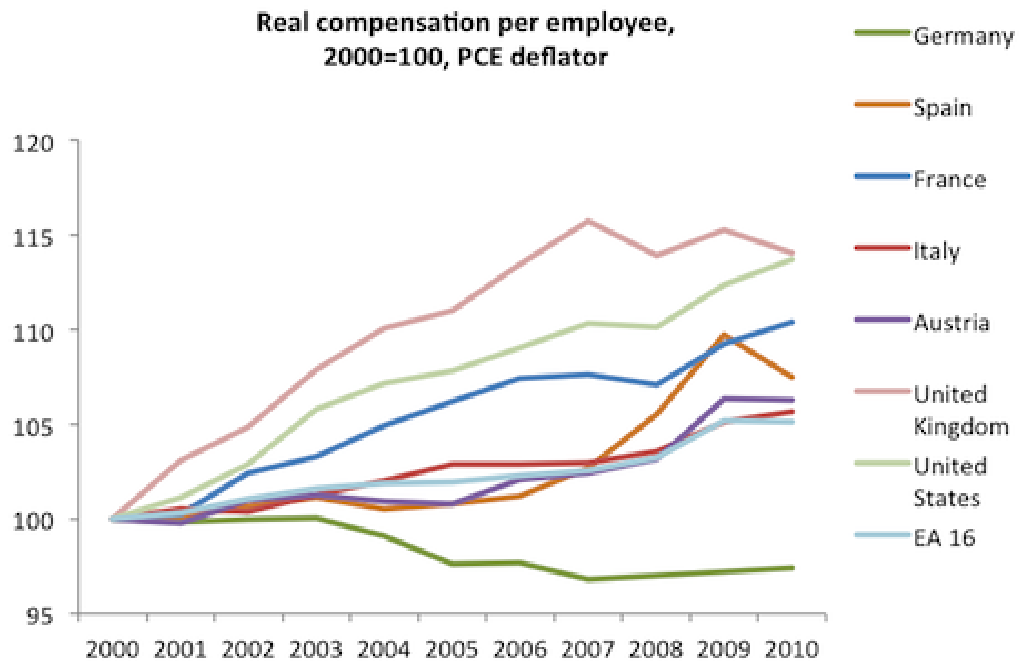


Figura 7: L'andamento dei salari reali europei (prezzi del 2000). Fonte: OECD.

Ciò ha quindi generato **incrementi della disoccupazione** in tutta l'area euro (Germania esclusa), come mostra il seguente grafico:

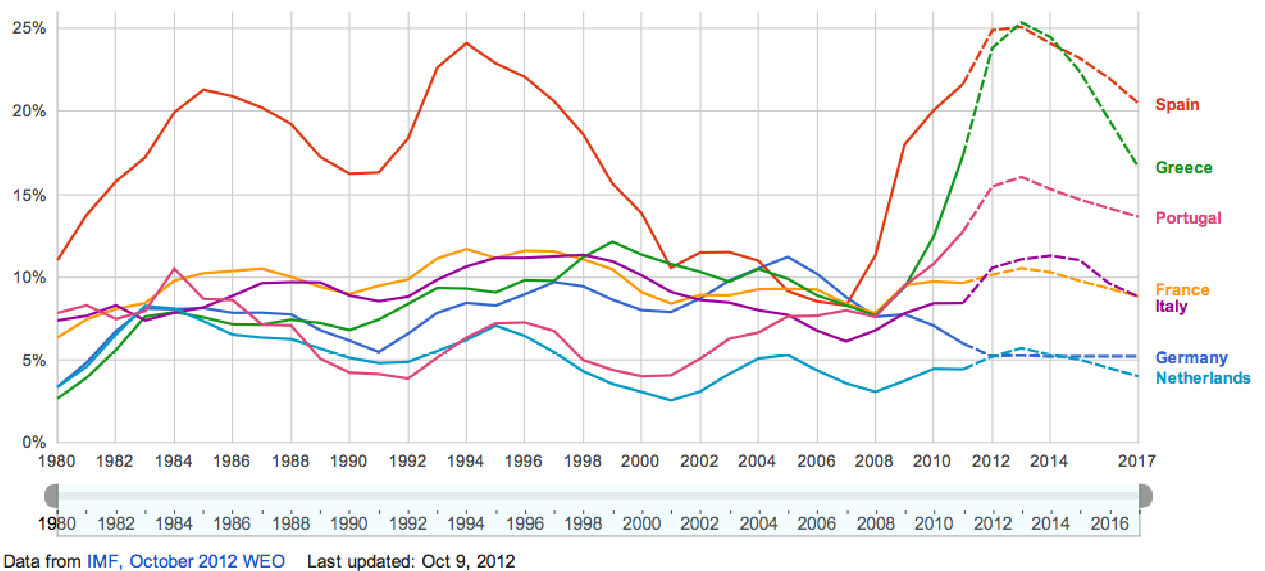


Figura 8: L'andamento del tasso di disoccupazione in Europa e successive previsioni operate dal Fondo Monetario Internazionale.

Di conseguenza, vi è stata **una contrazione della produzione industriale che non ha però coinvolto la Germania** (se si escludono gli effetti della crisi dei mutui *subprime* USA), come indicato dalla Figura 9:



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat.
1) Indici: 2005=100; dati destagionalizzati. – (2) L'aggregato dell'area dell'euro si riferisce alla composizione a 17 paesi.

Figura 9: Produzione industriale nell'Area dell'euro (fonte: ISTAT ed EUROSTAT).

Il fatto che la stessa Germania sia quasi esclusa da ogni accadimento precedentemente descritto, deriva dal **forte impulso che hanno avuto le sue esportazioni nette all'interno dell'area euro**.

L'andamento dei Key Performance Indicators restando nell'UME

Ciò che accadrebbe ai vari KPI (*Key Performance Indicators*) non è di semplice determinazione, ma dato il *trend* delineato nelle figure precedenti, non c'è da ritenere che questo possa migliorare, alla luce, soprattutto, dell'aggravarsi delle situazioni debitorie dei vari paesi del sud dell'Unione Europea (PIIGS) nei confronti di quelli del nord Europa, che hanno rappresentato, e rappresentano, gran parte dei saldi positivi delle bilance dei pagamenti di quest'ultimi.

- **Debito Pubblico.** Le ultime previsioni governative, datate 10 aprile 2013, rivedono al rialzo la stima circa il livello del debito pubblico nel 2013, che si attesterebbe sul 130.4% del PIL, mentre forniscono un dato del 129% del PIL per il 2014, contro la precedente stima del 123.1%.¹⁹

¹⁹ <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/226a9f04-a1e0-11e2-ad0c-00144feabdc0.html#axzz2RUufdtbp>

- *Debito Privato*. Peggioramento in funzione della necessità di sopperire a diminuzioni del risparmio privato, causate da prelievi fiscali crescenti e dismissioni di beni pubblici²⁰.
- *Welfare, istruzione e sanità*: data la minor presenza dello Stato nell'economia, queste dimensioni sono le prime a risentirne in maniera tangibile. Del resto, ricordando le parole di Mario Draghi, presidente della BCE e probabilmente fra i policy makers più influenti d'Europa, il Welfare State è "superato"²¹.
- *Spesa pubblica*: la componente prevalente delle uscite pubbliche, ovvero la spesa in salari, è destinata ad essere compressa, mentre potrebbe aumentare la spesa dovuta agli interessi crescenti qualora vi fosse una crisi debitoria simile a quella avvenuta nel 2011.
- *Bilancia commerciale*: a causa del crollo delle importazioni, dovuto al collasso della domanda interna, e l'incremento atteso della domanda esterna dei Paesi extra-UE, le istituzioni europee prevedono un assottigliamento del deficit di partite correnti, con una sostanziale tensione verso il pareggio.
- *Inflazione*: a causa degli aumenti nel prezzo del petrolio e degli incrementi della tassazione, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato nel corso del 2012, ma per la fine del 2013 si prevede un calo del tasso d'inflazione fino al 1.5%.
- *Occupazione*: il crollo continuato della domanda aggregata non può che continuare a deprimere la capacità delle imprese di assumere. Secondo le ultime previsioni OCSE²², per il 2014 è previsto un aumento del tasso di disoccupazione fino all'11.8%; e una variazione del -0.4% del tasso di occupati.
- *Green economy*: data la depressione in cui la domanda aggregata verrà ancor di più spinta, i mercati emergenti, come quello relativamente nuovo della green economy, potrebbero subire gli effetti nefasti una seria bolla speculativa, che ne rigonfierebbe i prezzi generando perdite per gli investitori (tra cui anche potenziali risparmiatori) aggravando ulteriormente la situazione delle famiglie italiane.
- *Democrazia*:? Dopo il caso Napolitano, e i vari trattati sovranazionali che stuprano la costituzione nazionale, **non riteniamo si possa ancora parlare di democrazia nei paesi dell'area euro**, ricordando, infine, che, così come dice il prof. Alain Parguez sopraccitato, **l'euro altro non è che una moneta che serve ad instaurare un nuovo ordine totalitarista ed aristocratico in Europa**.

La nostra risposta

Dovendo, quindi, rispondere al punto 1) tra quelli richiesti dalla committenza "Movimento 5 Stelle", riteniamo che sia evidente e indiscutibile **l'impercorribilità della strada che mantenga il nostro Paese all'interno della moneta unica europea (€)**.

²⁰ "la diminuzione di spesa pubblica comporta minor risparmio privato", W. Mitchell, Teoria dei profitti di Kalecki. Fonte: <http://bilbo.economicoutlook.net/blog/?p=12003>.

²¹ <http://www.blitzquotidiano.it/economia/draghi-il-welfare-e-morto-1130982/>.

²² OECD Economic Outlook, Volume 2012 Issue 2 - No. 92